

40. Santuario della Madonna di San Calimero – fraz. Bolladello

Sito in località Bolladello di Cairate, il Santuario della Madonna di San Calimero è raggiungibile percorrendo una breve strada in salita che congiunge via Cavour alla collina su cui sorge l'antico edificio.

La chiesa, posta su un'altura in un'area isolata dove l'occhio è libero di spaziare fino alle montagne del lecchese, venne edificata vicino ad una antica fonte oggi esaurita da cui potrebbe dipendere lo stesso nome della frazione: Bolladello potrebbe derivare infatti dalla parola 'Bolla', utilizzata già in epoca romana per indicare l'acqua di sorgente che sgorga, appunto, formando delle bolle.

Sempre alla presenza di questa fonte potrebbe ricollegarsi anche la dedizione stessa del Santuario: San Calimero, infatti, è un santo appartenente prettamente a quella tradizione orientale che si ritrova in diversi toponimi e dedizioni della zona, il cui culto era strettamente connesso all'acqua in quanto il santo veniva invocato, già in epoca medievale, contro la siccità.

Nello stesso ambito di influenze orientaleggianti si colloca anche la seconda ipotesi che vede il santuario dedicato non a San Calimero ma alla Madonna Kalimera ovvero alla Madonna del buon giorno.

Il Santuario è il risultato di una lunga serie di risistemazioni e ampliamenti. Presente sul territorio almeno dal XIII secolo, l'edificio attuale mostra tre differenti fasi di costruzione. La più antica, ancora oggi visibile nelle strutture orientali, risale al 1470, anno in cui la Famiglia Martignoni ricostruì la chiesa componendola di una semplice aula rettangolare e di un'abside semicircolare rivolta ad est.

Successivamente nel 1596, quanto l'edificio era già in stato di degrado, grazie al lascito di Gerolamo Palazzi venne ampliato verso ovest con l'aggiunta di un'abside quadrata dagli angoli smussati e dalla copertura a cupola visibile soltanto dall'interno. Infine, nel 1871, data riportata da una scritta a mosaico sul pavimento, il corpo dell'edificio venne ulteriormente allungato ad occidente con la costruzione di una nuova abside, di una sacrestia e di un campanile.

Ulteriori migliorie risalgono agli anni ottanta del XX secolo, quando furono realizzati il portale d'ingresso, le vetrate e la decorazione interna che andò ad integrare quella preesistente.

Di rilievo il quadro settecentesco che campeggia sopra l'altare raffigurante una Madonna del Latte dono, secondo la leggenda, di una nobildonna sopravvissuta miracolosamente

allo schianto della sua carrozza avvenuto a causa del fondo ghiacciato lungo la strada sottostante il Santuario.

La Madonna, forse una trasposizione del motivo medioevale della Madonna dell'Umiltà, è ritratta con il Bambino in grembo mentre lo allatta seduta, pare, sui gradini di una casa dalle fattezze classiche. Il seno della Vergine è stato nascosto nel tempo dalla ridipintura di un velo e soltanto recentemente è tornato ad essere visibile grazie ad un restauro. Il dolce viso di Maria, dagli intensi occhi neri identici a quelli di Gesù rivolti verso lo spettatore, è incorniciato da una chioma che, anche se raccolta sotto un velo azzurro, pare estendersi fino al braccio sinistro attorno a cui sembra attorcigliarsi una coda.

Sebbene la sua origine sia ignota, l'effigie è da sempre considerata miracolosa e viene portata in processione, secondo la tradizione, dalle donne del paese, ogni prima domenica di luglio.

All'interno della chiesa si trova inoltre un quadro raffigurante San Calimero, copia dell'immagine dipinta sulla banderuola dell'osteria di via Cavour, oggi chiusa, a sua volta forse riprodotte l'effigie del Santo trafugata dalla chiesa. Nel quadro, San Calimero, a mezzo busto, è raffigurato nell'atto di scrivere con alle spalle le insegne vescovili (il santo fu vescovo di Milano dal 139 al 192 d.C.) e diversi libri.

Tutte le opere d'arte oggi presenti nella chiesa sono purtroppo copie delle originali conservate altrove a causa dei continui furti perpetrati all'interno dell'edificio: chissà, forse i ladri cercavano il leggendario tesoro che il Barbarossa avrebbe nascosto, secondo la tradizione, proprio in prossimità dell'antico santuario.